Anno IV - N. 1288 Trieste, Domenica 19 Luglio 1885 (Edizione del meriggio) Anno IV - N. 1288

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 50 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1.10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino for. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4.20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo de giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Ai tanti di Luglio....

Carducci ha cominciato una poesia così: *Da gli alti gradi del circo*, io dovrei cominciare queste chiacchierie come Carducci:

Da gli alti gradi... del termometro.... eccetera.

Ma, ora che ci penso: E' proprio necessario ch' io scriva una cronaca estiva?

Ah, no! io non la scriverò davvero.

Dicono che il giornalismo ha la missione di formare le correnti dell' opinione publica. Quanto sarebbe meglio, se avesse la missione di fare delle correnti.... d'aria!

Il giornalismo, non dovrebbe in questi tempi canicolari, far altro che magnificare quella portentosa invenzione che è il gelato. Perchè nelle sole mani del gelato stanno ora i destini dell' umanità sudante.

La forma del gelato è quella adottata per il tipo del vestiario muliebre. Il colore così detto del tempo è la fragola schiacciata, ma la crema, il ribes e la cornetti alla napolitana sono, in gran favore.

Alla sera, al Caffè Specchi, vien voglia di andare armati d' un cucchiaio madornale per assaggiare i gelati vivi che stanno a sedere a dir male del prossimo tuo.

Il *prossimo tuo* è la notissima statua del D' Orsi, la quale mi viene in mente poichè di questi giorni, le sculture sono le persone che stan meglio; ad esse soltanto è permesso di presentarsi in publico senza la camicia dell' uomo felice, nè quella di Nesso.

Nesso era colui.... che non si vede in questo articolo.

●

Ho inteso dire che una volta, in Napoli, venne publicata una guida per traversare la città andando sempre all' ombra. Io non so se a Napoli, in una certa epoca remota il sole avesse abitudini così sedentarie, da permettere simile passeggio ombroso e igienico, ma desidererei conoscere un mezzo per traversare Piazza Grande o via delle Poste, via della Sanità, nelle ore meridiane, senza buscarsi un chiodo solare. L'unico mezzo per schivare gli eccessivi benefici del sole, di cui giorni sono, in un momento di aberrazione, ho detto bene, è quello di non uscir di casa prima delle sei.

Io credo che la religione del *Ghelni* fosse affatto invernale; capisco che là non hanno il bollente *macadam*, come in piazza Grande, ma d' estate, anche in Persia, quantunque il sole si chiami *Mitra*, come il capello d' un vescovo pontificante, ei non dev' essere troppo... adorabile. In luglio io sono più Nibelungo del Wagner, e un giorno o l'altro mi tufferò nell' Isonzo, alla ricerca d'un oro meno renano, ma tanto fantasmagorico quanto quello rapito da Alberik, mediante il voto di castità. Il *Rheingold* distrugge le nozioni d' origini dei monaci, origini che il voto d l nano fa risalire ai tempi di Wotan e fa ridiscendere nei visceri della terra, dove, al posto delle bottiglie, allora si tenevano i gnomi per la fiaba e per l' epopea, pel Flik-Flok, o per la tetralogia del Wagner.

●

Ahimè! gli architetti ci hanno rovinato l' estate.

Adesso, mio Dio, perchè abitare al terzo o al quarto piano, mentre si dovrebbe dormire negli ipogei? Che han fatto le talpe per essere tanto più di noi privilegiate? Che cosa vale la civiltà se ora sentiamo tutti il bisogno di diventare troglogiti? Perchè le abitazioni lacustri si sono ridotte ai soli stabilimenti balneari di Viareggio, di Montecatini, di Livorno? Perchè non avere i comodi della foca, la quale, e l' abbiamo intesa nei casotti, parla come noi in italiano?

E invece la crudele civiltà, non contenta di farci abitare nei bussolotti chiamati case, ci lascia da capo a piedi di panni più o meno variegati, mettendoci al livello d' un pacco di roba qualunque, ben incartato, ben involtolato.

Ah! Dante, Dante, come si deve star bene adesso nella tua Caina, dove, per esempio, il conte Ugolino della Gherardesca succia il cranio gramolato dell' arcivescovo Ruggiero con una cannuccia lunga e vuota, quasi quanto il presente sproloquio!

Oggi, alle 3 ore precise, son venuto all' ufficio per cercare il mio pane quotidiano... Infatti, l'ufficio pareva un forno.

Nessuno più di me è fedele all' orario. Lo son tanto, che questa fedeltà mi ha procurato il titolo di redattore cani...colare. Da che luglio è cominciato, tutti i giorni invariabilmente, alle 3 ore prendo molti fogli di carta, una penna nuova, un calamaio e poi, senza interruzione fino alle cinque... dormo sopra un sofà.

Per ciò, la mia vita (del resto, amo tanto le notti) non è che una successione di di-vani.

Ma tutto questo è colpa della stagione alla quale io non mi faccio mai nessun scrupolo di addossare anche le colpe dell' umanità intera.

I miei colleghi, quando mi vedono in simile stato di prostrazione, mi chiedono sempre:

— Che cosa fai?

— Taci, ponzo un articolo... Ma in fondo, *Ponzo... Pilato*, poichè dell' articolo me ne lavo bravamente le mani.

Il pompiere.

IL PROCESSO REOBARBARO.

(Echi dell' ultima seduta).

La seduta si apre alle ore 10.

Alle 10 e 25 entrano gli avvocati. (Il publico applaude).

Alle 10 e 40 entra il Publico Ministero (Il publico fischia).

Alle 11 e 10 entrano i giudici.

Il professore sta cantando un duetto di amore colla signora Concetta.

La sala è piena che non ne può più. I pennacchi dei Carabinieri si liquefano; la acqua che è al banco della difesa evaporizza. Tutti sbadigliano e l' orologio va avanti, finchè i carabinieri si decidono ad arrestarlo.

Il professore esclama: Crudeli!

* * *

La parola è al Procuratore regio.

Publico Ministero. Signori giudici! Lo uomo che siede sul banco degli accusati è un ricattatore...

Rabarbaro. Ladro, spia!

Pub. Minist. Egli per avere 10 centesimi avrebbe venduto Cristo; ucciderebbe quanti noi siamo, ed i numerosi delitti che ha compiuti sono una prova che se qui siamo tutti vivi, è perchè egli è fra i carabinieri,

Rab. Falsario, briccone!

Pub. Minist. Egli ha scritto parecchi volumi di lettere minatorie; tutti i bibliotecari del Regno stanno ora mettendole in ordine alfabetico.

Rab. Sozzo, fango, rospo.

Pub. Minist. Domando perciò che il Reobarbaro sia condannato alla pena capitale...

Rab. Del Regno.

Presidente. Non scherzi colla Giustizia.

Pub. Minist. Sia quindi tenuto per quindici anni a pane ed acqua e condannato a pagare tutte le spese, comprese quelle del supplizio, tramutabili, in caso di insolvenza, in giorni di carcere per ogni 3 lire.

Rab. Scimmiotto, giuda, ciarlatano, analeim.

* * *

Prende la parola l' avvocato difensore.

Avvocato. Signori giudici! E' colle lagrime agli occhi ed in altri siti che io vengo a salvare questa vittima innocente, perseguitata fin dalla nascita. La balia, signori, la dura balia, si rifiutava dargli il latte. Volete condannarlo, se esasperato e sitibondo di latte, si è deciso a scriverle la seguente lettera?

„Balia illegale!"

„Se tu mi neghi i tuoi umori illegittimi io ti strapperò le parti interessate?"

Volete condannarlo se a scuola il maestro non gli permetteva di essere il più bravo di tutti e ad un suo compagno, il quale faceva colazione lautamente, mentre egli aveva soltanto una frittata ed un quintino, scriveva come segue?

„Ladro!

Ciò che tu mangi è più buono di quello che mangio io, dammene la metà, se no publicherò che tuo padre è il marito di tua madre".

Volete condannarlo se infine, giunto alla maturità ed avendo stampati dei libri, cosa che nessuno ha mai fatto prima di lui, ed avendo dell' ingegno, cosa che ha lui solo al mondo, non l' hanno fatto deputato, senatore, consigliere di stato, ministro, re, imperatore e sommo pontefice, o per lo meno per tranquillarlo, non gli hanno inscritto sul gran libro del debito publico una rendita di 100,000 vili lire a suo nome?

Rab. Grande, sublime! Pupilla degli occhi miei! Uomo di Plutarco!

Avv. Eppure, signori, ci sono dei Rotschild a questo mondo, ci sono degli Czar delle Russie e questo povero professore non è nulla di tutto questo. Come fare a non scrivere delle lettere minatorie? Chi di noi non lo avrebbe fatto. Io, voi, tutti.

Rab. Lascia che ti baci piangendo, tu sei un Dio!

Dieci minuti di riposo.

L' avv. continua: Io anzi domando che si proceda contro le guardie ed i carabinieri che lo hanno arrestato e gli hanno impedito di rompere la faccia e sparare delle revolverate contro coloro che gli hanno negato quel poco che egli ha sempre domandato dal dì che ha visto la luce E se ha dei torti seguite il suo esempio. Su certe cose chiudete un occhio.

Rab. Lasciatemi strappare i capelli dalla commozione. Signori giudici! Io do in smanie dalla riconoscenza.

* * *

Il Tribunale si ritira e dopo 17 ore e 12 minuti viene a leggere la sentenza che aveva preparata il giorno prima.

Rabarbaro è condannato a stare senza i frutti a pranzo ed a coniugare 279 volte il verbo: Io vado per suonare e sono suonato, tu vai per suonare e sei suonato, Rabarbaro va per suonare ed è suonato ecc. ecc.

Inoltre è condannato a pagare le spese.

Rab. Per procurarmi il denaro per pagare le spese, sarò costretto a scrivere delle altre lettere

Pres. La seduta è levata!

Rab. Grazie, signori, figlio di cane di giudice, grazie, boia d' un procuratore. Andate all' inferno tutti ladri, assassini e spie.

Il publico esce domandando il *bis*.

Guer. Meschin.

Memorie di Palcoscenico

Una Commedia per una moglie.

Credo l' avventura assolutamente inedita.

Molti anni fa in una delle principali città d' Italia viveva un comediografo che aveva già acquistato una bella riputazione.

Stimo inutile dare i connotati fisici, morali e letterari dello scrittore.

A quell' epoca aveva condotto a termine una comedia in tre atti... dal titolo egiziano, di cui la prima rappresentazione era stata per lui un vero trionfo, e che i critici, all' unanimità — caso mirabile! avevano giudicato una vera festa artistica.

Quella sera, gli amici e i principali artisti della compagnia, condussero l' autore in un *restaurant* ove era già stato spedito un messo a ordinare una lauta *cena d' onore*.

Superfluo dire che la cena fu lunga e rumorosa, e i brindisi non fecero difetto.

Un cronista, sospetto di clandestini amori colle Muse, improvvisò alcuni versi a piedi, nei quali celebrando la recente vittoria dell' amico, faceva voti perchè un'altra non meno splendida, le avesse a far seguito al più presto.

E si vide — fenomeno curiosissimo! — il capo-comico, vero Medebac — pace all' anima sua! — appoggiare con faccia tosta i voti del cronista, e, appoggiarli in nome dell' arte!

Per buona sorte l' augurio del capo-comico fu accolto come uno scherzo.... del vino libato in abbondanza.

Quando Dio volle, la cena finì, e l' autore potè tornare a casa, accompagnato sino all' uscio da tutti i commensali.

Il nostro giovinotto — non aveva allora neanche 30 anni — si affacciò alla finestra della sua stanza da letto per respirare un po' d'aria pura... Le emozioni di una prima rappresentazione, le felicitazioni, i brindisi della cena, lo avevano affranto; gli pareva di avere la febbre.

Stando lì alla finestra, a contemplare il cielo oscuro e procelloso, un vento freddo e gelato sferzava la fronte infuocata del giovane scrittore, che nella mente ancora agitata riandava tutta la sua vita passata, e ricordava gli sforzi, le lotte, gli scoraggiamenti patiti e intravedeva ora bello e sorridente l' avvenire...

Finalmente decise di coricarsi e prendere un po' di riposo...

Avvicinatosi a un tavolino, si accorse di una lettera, che prima non aveva veduto.

Esaminò la calligrafia dell' indirizzo.

Era un carattere fine, allungato, un po tremante: la busta emanava un profumo acuto e sottile.

Aperta la lettera, ecco quellò che trovò scritto:

LA MACCHIA NERA

184

Si trattava di qualche nuova minaccia sospesa sul capo di coloro che esso proteggeva?

Fu Sofia che introdusse l' agente presso Chambesy.

Questi, ancora assai debole in conseguenza della sua ferita, aveva creduto prudente di stare ancora in letto, riservando le sue forze per l' ora dell' azione.

Primborgne fu assai sorpreso di trovare Giulio Chambesy col volto dimagrito dalla febbre e l' aspetto d' un convalescente, uscito da lunga malattia.

— Siete indisposto? — gli domandò, esaminandolo.

— Convalescente, signor Primborgne, e comprendo che ciò vi stupisca, poichè dovevate credermi morto.. voi, il confidente del signor Daniele di Cuori e della signora viscontessa di Richemond.

— Morto!... E perchè?... Io non vi comprendo.

— Non fate lo gnorri e non giuocate con me d' astuzia!

— Vi giuro, signore, che io ignoro di che cosa vogliate parlare.

— Oh! parlerò più chiaramente, se così vi piace.. Ieri spirava il termine della dilazione chiesta dalla signora di Richemond per versare nelle mie mani i 250,000 franchi che dovevano esser prezzo del mio silenzio. Io non ho ricevuto niente... E sapete perchè?... Voi tacete?

— Vi ascolto — rispose Primborgne inquieto della piega che prendeva la conversazione.

— Perchè, da cinque giorni, il vostro amico signor Daniele, e la sua amante, la signora viscontessa, si figurano che io riposi in fondo alla Senna, con un bel colpo di coltello al cuore... perchè essi hanno pensato che, morto il creditore il debito è estinto.

— Continuo a non capirci niente — disse Primborgne — Dunque voi sareste stato vittima di un tentativo di assassinio, come mi dite?

— Dio mio! sì, signor Primborgne.... e allora ho giurato di vendicarmi.

— Di chi?

— Di tutti coloro che, avendo interesse a sbarazzarsi di me, hanno dovuto più o meno aver parte nel bel trabocchetto in cui sono stato lì lì per restar vittima.

— Cioè?

— Il signor Daniele di Cuori, il giudice integerrimo!... La signora di Richemond, la donna onesta!... La signora contessa di Ternic, degna madre della sua degna figlia... e il visconte di Richemond suo genero e suo amante!

— Voi sapete? — esclamò Primborgne spaventato da quel brusco attacco.

— Io so tutto, caro mio... E quando mi piacerà, io publicherò il nome di colei che ha ucciso il bambino seppellito nel giardino della levatrice.

— Ma non è la viscontessa di Richemond!

— Oh! no... E' la signora di Ternic... La viscontessa nasconde il suo bello e vivo in via Douai 29.

— Signore — riprese Primborgne dopo un momento di riflessione — vi prego di dirmi minutamente di quale attentato siete stato vittima ed io saprò provarvi che evidentemente, voi accusate due innocenti, il signor di Cuori e la signora di Richemond, se realmente..

Giulio Chambesy si strinse nelle spalle dicendo:

— Ne dubitate?... Come San Tommaso volete vedere e toccare?... Ebbene vedete e toccate!

E con un gesto vivace, aprendo la camicia, mostrò all' agente la cicatrice troppo recente della ferita apertagli nel petto dal coltello di Cossade.

— Davvero! — mormorò pensieroso l' agente. Poi alzando la voce, domandò a Chambesy:

— Chi vi ha ferito?

— Chi?... Quel caro Antonio Cossade, l' assassino di Giustina Bonnefoy, in una casa ove mi avevano attirato...

(Continua).

Signore,

„Ritorno a casa ora dopo aver assistito alla prima rappresentazione della vostra comedia.

„Quantunque affatto sconosciuta, vi rivolgo una preghiera, bramerei di avere un colloquio con voi; da esso dipendono forse il mio destino, l' avvenire della mia vita.

„Se acconsentite, rispondetemi, fermo in posta all' indirizzo: Signora V. Z. 53.

„*Una vostra ammiratrice...*"

E null' altro...

Il nostro giovinotto, sorpreso vivamente ruminò a lungo chi potesse essere quella incognita; ma nelle sue memorie nulla trovò che potesse dargli la chiave del mistero.

Onde tranquillamente si coricò.

⁂

Il giorno dopo interrogò la sua padrona di casa, ma non potè saper altro se non che la sera prima, verso la mezzanotte un servo in livrea aveva portato quella lettera ed era andato via senza dire una parola.

Onde, rassegnato ad aspettare la spiegazione di quella sciarada, il giovanotto rispose all' incognita con questa lettera:

„Signora,

„Io sono ai vostri ordini: domani sarò in casa da mezzodì alle 4 pomeridiane, se non vi rincresce venire da me. Se no indicate voi stessa l' ora ed il luogo per il colloquio che desiderate.

„Vostro N. N."

E portò egli stesso la lettera alla posta.

L' indomani dopo mezzodì, egli era nel suo salottino da studio, vestito con eleganza insolita e con una certa agitazione in corpo, facile a comprendersi e spiegarsi.

Verso il tocco, un colpo sommesso fu battuto all' uscio del salotto.

Corse ad aprire e l' incognita fece il suo ingresso.

La curiosità dello scrittore rimase però in gran parte delusa, poichè il volto della visitatrice era coperto da un fitto velo nero.

⁂

— Signora, disse il giovane, come ebbi l' onore di scrivervi, io sono ai vostri ordini.

L' incognita, accomodatasi in una poltroncina, rispose con voce commossa:

— Signore... vorrei dirvi, anzitutto che sarei dolentissima se il modo un po' strano con cui vi richiesi un colloquio, vi avesse ispirato idee poco favorevoli a me.

— Oh, madama, voi parlate a un gentiluomo...

— Lo so... e ve ne ringrazio. Ora un altro favore...

— Parlate...

— Lo imploro dalla vostra cavalleria. Concedetemi durante questo colloquio, di tener calato questo velo che mi ricopre il viso... non desiderate di vedermi in volto...

Il giovane autore, per quanto gli rincrescesse questo desiderio, non seppe opporvisi e rispose:

— Sarete obbedita, signora..

Vi fu qualche minuto di silenzio, poi la dama velata cominciò:

— Sono giovane, ricca, di famiglia nobilissima... Dicono che io sia assai bella... Un anno fa sposai un giovane della nostra migliore società, bello, colto, gentile. Tutti dicevano che non avrei potuto essere più fortunata, ed io lo credetti... Ma la felicità dei primi mesi del mio matrimonio non durò molto. Mio marito si raffreddò, preferì il circolo e gli amici alla mia compagnia e invano io ricorsi a tutte le seduzioni a tutte le risorse del mio amore, per ricondurlo a me... Infine egli si invaghì di un' altra donna, conosciutissima per la sua civetteria, per la sua vita galante. E la mia diventò un supplizio perchè io lo amo sempre... mio marito.

Più l' incognita progrediva nel suo racconto, più la sua voce si era animata; ora aveva inflessioni soavi, ora accenti strazianti, alle ultime parole era scoppiata in dirotto pianto...

⁂

A quella parlata, proprio inattesa; il commediografo era rimasto molto male.

I suoi entusiasmi, le sue illusioni erano svanite; i suoi castelli in aria erano crollati. Egli chiedeva a sè stesso se era sveglio o se sognava....

Però quando vide che la signora piangeva, il suo cuore gentile e generoso si commosse ed egli esclamò:

— Signora, io sono sensibilissimo ai vostri dolori. Ma non comprendo... proprio io non saprei...

— Oh, interruppe l' incognita, voi potete salvarmi!

— Io?... Ciò è strano. Ma in quale maniera.

— Ecco... e per carità non dite che io sono pazza... L' altra sera ho assistito alla prima rappresentazione della vostra nuova commedia... Ne fui tanto commossa, che ho pianto! Io vi ho ammirato; voi avete un cuore generoso, un animo nobile... Se ciò non fosse non avreste potuto scrivere quella commedia... Rientrata in casa, e ripensando alle impressioni ricevute durante la rappresentazione, un' idea mi balenò alla mente e vi scrissi...

— Tuttavia... ancora non capisco dove nè come possa esservi utile l' opera mia...

— Ecco... Io ho pensato tra me; se questo scrittore che dipinge con profonda verità le passioni, i vizi, le virtù, se scrivesse una commedia per me sola, appositamente per me... e dipingesse a colori vivissimi i casi miei, la mia condizione infelicissima... se mio marito potesse riconoscersi in un drama, e vedere, li sotto i propri occhi, l' orrore e i pericoli del suo traviamento... infine, egli non è cattivo e forse si pentirebbe del male che mi fa, forse ritornerebbe a me...

⁂

Il nostro eroe era rimasto di stucco. Fra se andava pensando che una simile avventura non era mai capitata ad alcun altro autore dramatico.

— Che! — esclamò — voi vorreste...

— Sì, signore... questo io imploro da voi!

— Ma voi riponete troppa fiducia nella potenza del mio ingegno... Ammesso che anche io scrivessi questa comedia, secondo le vostre intenzioni, credete che essa conseguirebbe poi l' effetto sperato?

— Ne sono sicurissima... Non rifiutatemi questa grazia, ve ne scongiuro...

— Non so come dirvi di no... Proverò.. impiegherò tutta la mia intelligenza e il mio cuore...

— Grazie, signore, grazie!

— Ma, e quando io avrò finito... come faremo per il resto?

— Così... Voi me ne darete avviso con un bigliettino all' indirizzo che già conoscete; io manderò ogni giorno alla Posta.. Farò io in modo che mio marito assista alla prima rappresentazione...

— Benissimo. Soltanto... non avrò almeno il piacere... l' onore di conoscervi, di sapere...

— Il mio nome, forse. O di vedere il mio volto? Ebbene.. forse un giorno mi conoscerete... Per ora lasciate che io esca di qui incognita come vi sono entrata... e datemi la vostra parola di gentiluomo che non farete alcuna ricerca dell' esser mio, che non ne domanderete notizia ad alcuno che nasconderete gelosamente a tutti, quanto è passato fra me e voi...

— Ve ne do la mia parola d' onore!

— Grazie... Addio, signore, o meglio a rivederci e abbiate in voi stesso quella fiducia che ho io.

E la sconosciuta gli stese una manina piccina piccina, ch' egli strinse vivamente mentre la accompagnava sino alla porta e le rivolgeva le ultime parole di commiato

. . . .

Rientrò nella stanza, immerso nei più bizzarri pensieri...

— Ecco, diceva a se stesso, uno stranissimo caso! Neanche a inventarlo... Ed io che sperava... Basta... Ci penserò...

⁂

Tre mesi dopo il teatro di... era in festa per la prima rappresentazione della nuova comedia... dal titolo... diremo così... coniugale...

Il teatro era affollatissimo; il successo fu di entusiasmo; l' autore fu chiamato una ventina di volte al proscenio.

In un palco di prim' ordine una bellissima signora aveva le lagrime agli occhi e applaudiva commossa: accanto a lei un giovanotto sulla trentina, dall' aspetto serio e distinto, colla testa appoggiata alla palma della mano destra, pareva immerso in profonda meditazione...

Era forse quella l' incognita?

. . . .

Quando il comediografo rincasò a ora tarda di notte trovò sul tavolo un mazzolino di violette, una stupenda miniatura di donna chiusa in una ricca cornice e una lettera profumata. Eccola:

„*Signore,*

„Avevate ben torto di dubitare del vostro ingegno e del vostro cuore; io vi aveva ben giudicato. La vostra comedia ha operato il miracolo.

„Mio marito parte fra un' ora per un lungo viaggio; anche questa volta con una donna, e questa donna sono io.

„Grazie, mille volte grazie dal più profondo del cuore... A rivederci... e possiate essere felice..."

La vostra riconoscentissima ammiratrice.

Quand' ebbe finito di leggere, il nostro scrittore si sentì invaso da una tristezza infinita; in mezzo alla gloria e all' ebbrezza del trionfo, gli parve di essere solo senza affetti, senza gioie...

⁂

L' augurio dell' incognita questa volta non si realizzò; egli non fu felice, nè dopo di quello ebbe altri trionfi... La sua fantasia, parve a un tratto esaurita; la sua potenza di osservazione e di analisi, la sua vena feconda e viva parvero inaridite. La critica da lungo tempo ha proclamato la sua decadenza come uno dei più strani fenomeni della letteratura dramatica.. Ed egli di tanto in tanto si conforta contemplando un ritratto, una miniatura fine, delicata, squisita, che ritrae uno stupendo tipo di donna...

Carlo Arner.

RISICOLTURA.

La gran velocità. — Oh! io, sa, non ci metto più d' un paio d' ore, al più tre per dormire tutta una notte; dormo in fretta io, a grande velocità.

— Ed io no? Io, che, per potermi levare presto alla mattina, non vado nemmeno a letto.

⁂

Un ricco piantatore d' America vive a Parigi ritirato in un quartiere di gran lusso. Egli ha un maggiordomo negro, vestito tutto di nero e che porta la sola cravatta bianca.

Quando domandano al piantatore, perchè quel bianco su tutto quel nero, egli risponde: Per sapere dove principia la testa.

⁂

Avvisi collettivi. — Una signora che possiede *16 milioni* desidererebbe sposare un uomo dell' alta aristocrazia. Indirizzarsi con lettera affrancata, e *con francobollo per la risposta*, alla signora M., fermo in posta. — Viva l' economia!

⁂

Da vendersi una macchina per tirar vicino i parenti lontani, munita di apposito apparecchio per ereditare.

⁂

Un cameriere che conta parecchi anni di assiduo servizio e che può offrire di sè le migliori referenze, cerca un posto di padrone anche con annessa sontuosa villa.

⁂

Pensieri. — La poligamia, tanto severamente combattuta dalle nostre leggi, dovrebb' essere obbligatoria per i medici. Non sarebbe giusto in effetto, di costringere coloro che fanno uscire tanta gente da questo povero mondo a ripopolarlo un poco?

— In amore, quando una donna vi dice: „Se tu mi lasci, io diverrò pazza", dimentica sempre d' aggiungere, *per un altro*.

— Io non so perchè si debba dire: *vado a far* colazione, quando invece la colazione *la si disfà*.

— Anticamente ogni poeta aveva la sua *lira* sulla quale cantava: oggi invece tra 100 poeti appena qualcheduno possiede una *mezzalira*.

— Sentirsi a dire che si ha una *memoria felice* è lusinghiero; ma essere chiamato *di felice memoria* è un troppo cattivo augurio.

⁂

Sentenze auree. — Val più una *gallina* oggi che un *ovo* domani.

— E' meglio bastonare che esser bastonato.

— Chi dorme non piglia *pesci d'aprile.*

— Un gobbo non ha nessun diritto di essere *diritto*.

⁂

Per finire. — Mi dia un esempio di *es* impura.

— L' *es...cremento.*

Nuova scoperta.

I lettori non imaginano certamente la grande sorpresa che stiamo loro preparando. Il *Piccolo* che adesso ricevono stampato, come gli altri giornali, quanto prima giungerà ad essi fotografato.

Sicuro! La grande invenzione di Guttemberg sta per iscomparire cedendo il campo alla molto più rapida e meno costosa fotografia. Non si tratta che di formare dapprima la prova negativa di una facciata del giornale, e di fissarla poi con un gitto di luce elettrica sulla carta, la quale andrà svolgendosi con tale velocità da produrre dieci copie per secondo ossia 36 mila copie in un' ora.

Come si capisce è la cosa più semplice di questo mondo. Resta ancora da trovare una carta preparata in modo da essere sensibile alla luce e d' infimo prezzo.

Ma fra pochi... giorni anche questa sarà trovata, e non occorre dire che il *Piccolo* sarà il primo ad approfittare della grande scoperta.

⁂

Intanto regaliamo ai lettori questo assassinio poetico d' un ingegno triestino:

ROMANZA BALBUZIENTE

Se do-do-mani è do-domenica,
Do-dopodomani è lu-lunedì.
Po-poscia rilevo con gran fa-fatica
Che viene il mar-marte-mar-mar-martedì.

Che dopo il mercòledì su-subito viene
Il gio-gio-giorno di Giove, lo so.
Se il ve-ve-venerdì ti mette in pe-pene,
Ca-calmati, poscia c' è il sa-sabato!

---

58 IL SEGRETO D' OLTRE TOMBA

— Voi lo vedete, signora, risponde, al vostro grazioso invito.

— Per quanto tempo avremo il piacere di avervi con noi, cavaliere? Quanta è la durata del vostro congedo? — chiese di Gabrinoff scambiando una cordiale stretta di mano.

— Non ho il congedo — rispose egli ridendo.

— Come sarebbe?

— Sì, me se ne rifiutava uno, ed allora io ho data la mia dimissione — pronunziò tranquillamente il luogotenente delle guardie del corpo.

E s' inchinò innanzi a Berta, soggiungendo col suo più galante accento:

— Non vi avevo promesso di venire ad ogni costo?

Poi, come se trovasse cosa affatto semplice di aver sacrificata la sua posizione per non mancar di parola ad una signora, il cavalier di Saint-Dutasse, girò allegramente sui tacchi e andò a stringer la mano che il signor di Jozères gli offriva a sua volta.

Fu allora che scorse il signor d' Armangis che stava dietro il magistrato.

— Ah! caro signore — esclamò egli — la mia buona stella non mi aveva fatto sperare una così lieta ventura.

E questa volta con ambo le mani strinse quella del giovane che egli si ricordava come possedesse una cucina di prim' ordine.

Due cani attorno a un osso, e strano colloquio udito dal cavalier parassita.

Mentre noi ci proponiamo di tornare sul vero motivo delle dimissioni del cavaliere, noi lascieremo godere dell' accoglienza premurosa che doveva ottenere colui che aveva fatto prova di simile galanteria.

Quando a braccetto di Berta ricondusse questa in sala, di Saint-Dutasse le domandò con l' accento di un affettuoso interesse:

— Come sta il giovine conte di Valmac vostro fratello, cara signora?

— Benissimo... e si ricorda sempre del suo grande amico del pranzo di nozze — rispose sorridendo la contessa.

L'ex-guardia del corpo, non era ancora seduto, che colla coda dell'occhio, esaminando il signor d' Armangis mormorò:

— Non ha perduto davvero il tempo la contessa; essa ha già un' amante.

Al pranzo a cui fu convitato il signor d' Armangis il cavaliere senza perdere un solo boccone, fu scintillante di quello spirito di buona compagnia che lo faceva ricercare dovunque. Ma pur scherzando, osservava così bene che al momento del caffè, si disse sorbendo il suo moka:

— M' ero ingannato, d' Armangis è affannato, ma non può arrivare al boccone.

Finalmente raggiunse la sua camera, dove l' aspettava Bourguignon che per il letto del suo padrone aveva fatta la scelta in tutte le camere del castello, dei più morbidi materassi e dei più soffici guanciali.

E si addormentò mormorando:

— Domattina andrò a vedere quella graziosa ragazza che si chiama Nicoletta.

Quando il cavaliere si destò all'indomani, era fresco e allegro come una rosa.

Così all' ora in cui tutti dormivano al castello, egli passeggiava per i fronzuti sentieri del parco, seguito dal suo fedele Bourguignon con un sedile pieghevole sotto il braccio.

Egli andava, andava così bene... o piuttosto così male che si fermò di botto in mezzo ad un crocevia dicendosi:

— Credo bene di essermi smarrito. Bourguignon come faresti tu per trovare in questo parco un padiglione da guardacaccia?

— Se il signor cavaliere mi facesse l'onore di indicarmi dapprima un punto di partenza...

— Non ne ho alcuno. Ah! sì mi ricordo che v'era un cancello di uscita a circa cento metri da questa casetta.

— Allora mi prenderò la libertà di far osservare rispettosamente al signor cavaliere che un cancello è piantato in un muro... e che un muro circonda un parco...

— Savio consiglio. Soltanto bisognerebbe trovare il muro.

— Credo di averlo scorto poco fa all' estremità di un lungo viale. Se il signore vuol permettermi di camminare innanzi a lui...

Si giunse al muro; ma una volta là, il difficile si era di sapere se bisognava camminare a destra o a sinistra.

— Ebbene, io camminerò nel senso che il signore vorrà e mi farà l' onore di attendere il mio ritorno.

— Accettato. Prendi a destra.

Il sole che si leva, aveva riscaldato un po' l' aria, e senza troppo rabbrividire dal freddo, il cavaliere seduto sul suo sgabello attendeva il ritorno del suo domestico, quando un doppio rumore attrasse la sua attenzione.

(Continua).

Tip. del Piccolo, dir. F. Huala.
Editore e redattore responsabile A. Bosso.